

VADEMECUM

PER MINISTRI ISTITUITI

(accoliti, lettori e ministri straordinari della Comunione)

1. TABERNACOLO

- a. Il luogo per la conservazione dell'Eucaristia si deve distinguere per nobiltà e decoro.
- b. Secondo la tradizione, arda sempre davanti all'altare una lampada a olio o un cero, segno di onore reso al Signore .
- c. La chiave del tabernacolo, in cui è conservata l'Eucaristia, deve essere custodita con la massima cura dal sacerdote o dal diacono responsabile della chiesa o dall'accolito o dal ministro straordinario a cui è stata concessa la facoltà di distribuire la santa Comunione.

2. ADORAZIONE

- a. L'esposizione della santissima Eucaristia, sia con la pisside che con l'ostensorio, è un ottimo mezzo per ravvivare il culto dovuto al Signore in spirito e verità.
- b. Nelle esposizioni si deve porre attenzione che il culto del Santissimo Sacramento appaia con chiarezza nel suo rapporto con la Messa. Nell'apparato dell' esposizione si eviti con cura tutto ciò che potrebbe in qualche modo oscurare il desiderio di Cristo, che istituì la santissima Eucaristia principalmente perché fosse a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo.
- c. Dinanzi al Santissimo Sacramento, sia chiuso nel tabernacolo che esposto alla pubblica adorazione, si genuflette con un solo ginocchio.
- d. Nell'esposizione del Santissimo Sacramento con l'ostensorio, si accendano quattro o sei ceri e si usi l'incenso. Nell'esposizione con la pisside si accendano almeno due ceri; si può usare l'incenso.

- e. Quando vi partecipa tutta la comunità, l'adorazione si articola in letture, canti e sacro silenzio, perché ne sia più stimolante l'efficacia sulla vita spirituale della comunità stessa. E vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione.
- f. In mancanza del sacerdote e del diacono possono esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli la santissima Eucaristia e poi riporla, l'accolito e il ministro straordinario della Comunione;
- g. Tutti costoro possono fare l'esposizione aprendo il tabernacolo o anche, se sarà opportuno, deponendo la pisside sull'altare, o collocando l'ostia nell'ostensorio. Al termine dell'adorazione, ripongono il Sacramento nel tabernacolo. Non possono però impartire la benedizione con il Santissimo Sacramento.

3. COMUNIONE DURANTE LA MESSA

- a. Il ministro straordinario della Comunione può distribuirla durante la Messa quando il numero dei fedeli sia tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione, non siano presenti altri sacerdoti e manchi anche il diacono o l'accolito, oppure i medesimi siano impediti a motivo di altro ministero pastorale o per malattia o per età avanzata.
- b. Il criterio da tener presente è sempre quello di far esercitare l'ufficio anzitutto al ministro ordinario.

4. COMUNIONE IN CHIESA (FUORI DELLA MESSA)

- a. Canto, saluto iniziale (e antifona eucaristica, se non si è fatto il canto), atto penitenziale, liturgia della parola, preghiera dei fedeli.
- b. Terminata la preghiera dei fedeli, il ministro stende il corporale sull'altare, va al tabernacolo, lo apre, genuflette, prende la pisside e la depone sull'altare.
- c. Introduce il Padre nostro e, dopo averlo recitato, invita i fedeli allo scambio della pace.

- d. Successivamente genuflette, prende l'ostia, tenendola alquanto sollevata sulla pisside e invita alla Comunione. Se anche il ministro fa la Comunione, a questo punto si comunica con reverenza. Poi con la pisside si porta dai comunicandi, presenta ad ognuno l'ostia tenendola sollevata e dicendo "Il corpo di Cristo", distribuisce la Comunione e al termine ripone il Sacramento nel tabernacolo e genuflette. Se necessario, il ministro si lava le mani.
- e. Segue un tempo di silenzio e la preghiera conclusiva. Poi il ministro, facendo su stesso il segno della croce, conclude con la benedizione e, fatta la debita riverenza, si ritira .
- f. Quando si tratta di uno o due comunicandi soltanto, e non è quindi possibile ordinare una vera celebrazione della comunità, il rito si svolge in forma semplice con atto penitenziale, Parola di Dio, Padre nostro, ostensione e Comunione, orazione conclusiva.

5. COMUNIONE AI MALATI

Prima di «portare l'Eucaristia ai malati» occorre «portare i malati all'Eucaristia».

- a. C'è un **ordine di priorità** da rispettare e da perseguire, nei limiti del possibile, fra le scelte seguenti:
 1. Anzitutto si deve cercare con intelligente organizzazione che quanti non sono costretti a letto — soprattutto le persone anziane e handicappate — abbiano la possibilità di partecipare alla messa in chiesa insieme con gli altri (servizio di autisti e di accompagnatori, ecc.).
 2. In secondo luogo si prenda in considerazione la possibilità e l'opportunità di celebrare qualche volta l'Eucaristia nella casa dei fedeli ammalati costretti a una lunga degenza o comunque impossibilitati a uscire.

Vale sempre il principio della celebrazione della Messa in luogo sacro, come quello proprio e più adatto a una celebrazione pia e opportunamente partecipata. Nonostante questo, il Codice di Diritto Canonico aggiunge: «... a meno che, in un caso particolare, la necessità non richieda altro» (can. 932, l).

3. Quando non sono possibili le due precedenti soluzioni si porterà la Comunione a coloro che non possono andare in chiesa per la Messa. In questa terza ipotesi, il rapporto della Comunione con il Sacrificio eucaristico e con la comunità risalta in tutta la sua evidenza se si è attenti a portare la Comunione ai malati soprattutto nei giorni festivi e in continuità con la Messa, a prolungamento della celebrazione che vede riunita la Chiesa.
 1. Le specie eucaristiche per l'amministrazione della Comunione fuori della chiesa si rechino in una teca o in un altro contenitore debitamente chiuso.
 2. Ai malati che non possono ricevere la Comunione sotto la specie del Pane, si può dare la Comunione sotto la sola specie del Vino.
 3. A coloro che convivono con l'infermo o che ne hanno cura, si raccomandi di preparare nel debito modo la stanza del malato, con un tavolo coperto da una tovaglia, per deporvi il Sacramento, e le candele da posare sul tavolo.

- b. Per «portare i malati all'Eucaristia» prima di «portare l'Eucaristia agli ammalati», occorre **visitare** queste persone inferme o anziane.
 1. Il ministro straordinario della distribuzione dell'Eucaristia deve prendersi cura premurosa dei malati, visitandoli e confortandoli nel Signore, e aiutandoli fraternamente nelle loro necessità.
 2. È ottima cosa invitare e guidare i malati a pregare, sia da soli che con i familiari e le persone addette al loro servizio nella meditazione del vangelo o nella recita di formule e di giaculatorie tratte dai salmi o da altri testi.
 3. Per rendere più facile la preghiera ai malati potranno essere molto utili eventuali sussidi, meglio ancora se, qualche volta almeno, si pregherà volentieri con loro.
 4. Tutto, però, sia fatto con grande attenzione allo stato del malato, con molto spirito di fede, ma anche di discrezione, frutto del buon senso e della carità.

c. La Confessione prima della Comunione

1. La Chiesa prescrive che «nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto si creda contrito, si accosti alla santa Eucaristia, senza premettere la confessione sacramentale». Qualora, per urgente necessità, il comunicando non abbia disponibilità di un confessore, premetta un atto di contrizione perfetta, con il proposito di confessare a suo tempo i singoli peccati mortali, che sul momento è impossibilitato a confessare.
2. Quanto a coloro che sono soliti comunicarsi ogni giorno o frequentemente, è bene che a congrue scadenze, secondo la condizione di ognuno, si accostino al sacramento della penitenza.
3. D'altra parte, i fedeli considerino l' Eucaristia anche come antidoto, per il quale son liberati dalle colpe quotidiane e preservati dai peccati mortali; e sappiano inoltre servirsi debitamente delle parti penitenziali della liturgia.

d. Il digiuno prima della Comunione

Per ricevere il Sacramento, si deve essere digiuni da un'ora di cibi solidi e di bevande, fatta eccezione per l'acqua. Il tempo del digiuno eucaristico viene ridotto a un quarto d'ora circa:

1. per i malati degenti all'ospedale o al loro domicilio, anche se non costretti a letto
2. per i fedeli avanzati in età, sia nella loro abitazione che in casa di riposo;
3. per le persone addette alla cura dei malati o dei vecchi e per i congiunti degli assistiti, che desiderano fare con essi la santa Comunione, quando non possono, senza disagio, osservare il digiuno di un'ora.

e. Il rito della Comunione nella casa del malato

Si tenga conto anzitutto dello stato di prostrazione degli infermi e degli alti e bassi del loro fisico nel corso della giornata o di una stessa ora. Proprio per questo si potrà, secondo i casi, abbreviare la celebrazione.

1. Il ministro, entrando dal malato, rivolge a lui e a tutti i presenti un fraterno saluto.
2. Deposito il Santissimo Sacramento sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Lo può fare con un'antifona, osservando però sempre un breve silenzio.
3. Il ministro invita l'infermo e i presenti all'atto penitenziale.
4. Secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro può leggere un brano della sacra Scrittura. Alla domenica è opportuno leggere tutto o in parte il vangelo della liturgia della parola della stessa domenica o solennità.
5. Il ministro introduce e recita la preghiera del Signore poi pronuncia la formula di invito alla Comunione, quindi si accosta all'infermo.
6. La Comunione deve essere distribuita dal ministro, che presenta e porge la particola dicendo la formula «Il corpo di Cristo», a cui il fedele risponde «Amen». Coloro che assistono l'infermo possono ricevere con lui la Comunione, osservando le norme prescritte.
7. I frammenti eventualmente rimasti dopo la Comunione vengano raccolti con rispetto, consumati o deposti nella teca. Il ministro fa le abluzioni, se necessarie.
8. Secondo l'opportunità si può fare una pausa di sacro silenzio.
9. Quindi il ministro invoca la benedizione di Dio facendo su se stesso il segno della croce.
10. Si raccomanda a coloro che si sono accostati alla Comunione, di sostare per qualche tempo in preghiera.

6. L'UNZIONE DEGLI INFERMI

- a. Il ministro straordinario della Comunione deve rendersi conto della gravità della malattia perché l'ammalato sia opportunamente preparato a chiedere e a ricevere con fede e devozione anche il sacramento dell'Unzione degli infermi senza indulgere alla pessima abitudine di rinviare la ricezione di questo sacramento.
- b. In questo caso va informato il parroco dell'ammalato perché «ministro proprio dell'unzione degli infermi è il sacerdote soltanto».
- c. A chi deve essere data l'unzione degli infermi?
 - a. L'unzione si deve dare a quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso a causa della malattia o della vecchiaia. Per valutare la gravità del male, è sufficiente un giudizio prudente o probabile, senza inutili ansietà; si può eventualmente interpellare un medico.
 - b. Il sacramento si può ripetere qualora il malato guarisca dalla malattia nella quale ha ricevuto l'unzione, o se nel corso della medesima malattia subisce un aggravamento.
 - c. Prima di un'operazione chirurgica, si può dare all'infermo la sacra unzione, quando motivo dell'operazione è un male pericoloso.
 - d. Ai vecchi, per l'indebolimento accentuato delle loro forze, si può dare la sacra unzione, anche se non risultano affetti da alcuna grave malattia.
 - e. Anche ai bambini gravemente malati si può dare la sacra unzione, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente a far loro sentire il conforto di questo sacramento.
 - f. Quanto ai malati che abbiano eventualmente perduto l'uso della ragione o si trovino in stato di incoscienza, se c'è motivo di ritenere che nel possesso delle loro facoltà essi stessi, come credenti, avrebbero chiesto l'unzione, si può senza difficoltà conferir loro il sacramento.-

7. PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO (il lettore)

- a. Il lettore non dovrebbe attirare su di sé l'attenzione dei fedeli con toni retorici o da attore, ma sforzarsi il più possibile di favorire l'ascolto e la comprensione, sapendo che «una lettura puntuale e chiara esalta la Parola; una lettura sciatta, affrettata o puerile la vanifica; una riconosciuta testimonianza di vita la rafforza; la palese contraddizione di una condotta morale la indebolisce».
- b. Per proclamare la Parola di Dio bisogna scandire, con voce chiara, tutte le sillabe (la voce non deve calare nelle finali). Ci si eserciti a pronunciare i testi ad alta voce e a proporre in modo corretto i nomi antichi e tutti i termini che esulano dal linguaggio quotidiano.
Si tenga conto che una lettura in pubblico deve seguire dei ritmi molto più lenti di quelli di una normale conversazione.
- c. La proclamazione richiede di rispettare i segni di interpunzione. Il punto fermo indica una pausa lunga; il punto e virgola o i due punti una pausa di discreta lunghezza; la virgola, paragonabile a un respiro, una pausa breve.
Se proclamare il Vangelo o altri testi narrativi risulta relativamente facile, proclamare le letture dei profeti e di san Paolo è certamente più difficile.
Per questo è di grande importanza che il Lettore si preoccupi di familiarizzare l'occhio con la disposizione grafica del Lezionario, rispettando lo stacco dei paragrafi.
È da evitare l'uso di foglietti o di fotocopie.
- d. Il Lettore abbia sempre la precauzione di verificare se il Lezionario è aperto alla pagina giusta.
Controlli prima che il microfono sia acceso e lo regoli all'altezza opportuna, orientandolo bene. Ricordi che lo strumento tecnico non abolisce la necessità di una chiara pronuncia: esso amplifica i pregi ma anche i difetti.
- e. Per sottolineare lo «stacco» tra i riti di introduzione e la liturgia della Parola, il Lettore deve recarsi all'ambone solo dopo che si è conclusa l'orazione colletta.
Qualche volta può essere opportuno lasciare una pausa di silenzio (motivata) per suscitare un clima di ascolto.

- f. Andare all'ambone è un atto liturgico: i Lettori vi si rechino direttamente, non per vie traverse, facendo un inchino profondo all'altare (se vi passa davanti). Nell'attendere prenda posto in presbiterio evitando di stare in piedi.
- g. Si ricordi di indossare un abbigliamento dignitoso al compito che svolge. Assuma una posizione dignitosa, evitando mani in tasca, piedi incrociati, o atteggiamenti che distraggono. Al termine della proclamazione, ritornino con calma al proprio posto. Il Salmista e il Lettore della seconda lettura subentrino senza precipitazione.
- h. La lettura deve essere annunciata tramite la titolatura consueta (ad es.: «Dal libro della Genesi»), senza aggiungervi la numerazione di capitoli e versetti.
Si dovranno evitare le pre-titolature (cioè «Prima lettura» o «Salmo responsoriale»): si tratta di rubriche, vale a dire di titoli in rosso, utili solo per l'individuazione del testo da proclamare. Perciò il Lettore non dovrà mai pronunciarli.
- i. Dopo aver enunciato la titolatura nella forma tradizionale («Dal libro del profeta...»), il Lettore osservi una pausa e stabilisca un primo contatto visivo con l'assemblea.
In seguito, per tutto il tempo della lettura, è bene che tenga lo sguardo sul testo che sta leggendo.
Solo al termine, il Lettore guarderà nuovamente l'assemblea e, dopo una pausa, concluderà esclamando con vigore: «Parola di Dio» (è lui, il primo ad acclamare!) per suscitare l'acclamazione di tutti.
Non vi è motivo di adottare la dicitura: «È Parola di Dio», dal momento che non si tratta di informare i presenti dell'avvenuta lettura di una pagina della Bibbia.
- j. Il Salmo responsoriale di norma dev'essere eseguito con il canto (almeno del ritornello). Comunque è opportuno che sia proposto da una persona diversa dal lettore, per aiutare l'assemblea a distinguerlo dalle letture.
Quando si registra carenza di Lettori, è preferibile che a uno vengano affidate prima e seconda lettura e a un altro salmo e preghiera dei fedeli. Infatti, il salmo costituisce la «risposta» dell'uomo alla «proposta» di Dio enunciata nella prima lettura e ne favorisce la meditazione.

- k. Il Salmista deve proclamare con chiarezza il ritornello, in modo tale che l'assemblea lo possa a sua volta ripetere. Al termine di ogni strofa è opportuno rivolgere lo sguardo ai presenti per renderli consapevoli che è il momento di intervenire. Il Salmista non deve unirsi all'assemblea nella ripetizione del ritornello.
- l. Colui che propone la preghiera dei fedeli si trovi nel luogo destinato allo scopo già all'inizio dell'esortazione introduttiva. In concreto: nelle festività, al termine del Credo e nelle messe feriali al termine dell'omelia.
Si raccomanda la consueta chiarezza nella lettura.
Il lettore eviti di ripetere con l'assemblea l'invocazione.
Si tornerà al proprio posto solo dopo l'Amen che conclude la preghiera recitata dal celebrante.

8. SERVIZIO ALL'ALTARE (l'accolito)

È compito degli accoliti aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche, distribuire la Comunione eucaristica come ministri straordinari, curare il servizio all'altare, promuovere la comunione nella comunità.

- a. Può succedere che nella medesima celebrazione si debbano svolgere più servizi. In tal caso è opportuno suddividerli fra più individui. Se tuttavia è presente un solo accolito, tocca a lui adempiere personalmente i più importanti e lasciare i rimanenti ad altri ministranti
- b. Compiti normali dell'accolito sono quelli di portare la croce nella processione di ingresso, sostenere il libro al sacerdote o al diacono durante la celebrazione e offrire loro i servizi necessari.
- c. In mancanza del diacono, spetta all'accolito disporre sull'altare corporale, purificatoio, calice e messale; aiuta il sacerdote a ricevere i doni e gli presenta pane e vino.
- d. Se si fa uso dell'incenso, gli porge il turibolo e lo assiste nella incensazione dei doni e dell'altare.

- e. Dopo la distribuzione della Comunione l'accolito aiuta nella purificazione dei vasi sacri. In mancanza del diacono lui stesso li purifica, ma non all'altare: li porta alla credenza dove li purifica e riordina.
- f. In casi particolari l'accolito può aiutare a distribuire la Comunione al popolo. Qualora si distribuisca la Comunione sotto le due specie, porge il calice ai fedeli. Porgendo il calice al comunicando dice: « Il sangue di Cristo », e, dopo che questi ha risposto: « Amen», gli consegna il calice, poi dopo averlo ripreso, asterge il labbro esterno del calice col purificatoio
- g. Se la Comunione è distribuita sotto le due specie mediante intinzione, egli sta col calice in mano accanto al sacerdote.
- h. L'accolito, destinato a servire in primo luogo l'altare, può aiutare il diacono e il sacerdote anche in altre celebrazioni liturgiche, ad esempio nell'amministrazione dei sacramenti, nelle celebrazioni della parola di Dio e di pii esercizi.
- i. Infine, qualora sia necessario, può istruire altri fedeli che hanno l'incarico temporaneo di aiutare il sacerdote o il diacono nelle celebrazioni liturgiche.

Riferimenti:

- *Principi e norme per l'uso del Messale romano*
- *Congregazione dei Sacramenti, Immensae caritatis*
- *Rituale romano. Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico.*
- *Rituale romano. Sacramento dell'Unzione degli infermi e cura pastorale degli infermi.*
- <https://sanbernardoinprada.ch/wp-content/uploads/2015/09/lettori.pdf>
- http://www.fondegelleore.it/1/upload/ii_ministero_liturgico_dell_accolito.pdf



PASSERA' A SERVIRLI